

ARCHIVIO STORICO

LOMBARDO.

GIORNALE

DELLA

SOCIETÀ STORICA LOMBARDA.

A N N O I.

MILANO,

LIBRERIA EDITRICE G. BRIGOLA.

1874.

ARCHIVIO STORICO LOMBARDO

PUBBLICATO A CURA

DELLA

SOCIETÀ STORICA LOMBARDA.

Un paese come la Lombardia, dove già grandemente fiorirono gli studi storici, pareva strano non secondasse il movimento che a questi fu dato così vivo negli ultimi tempi con Società, Deputazioni, pubblicazioni.

A togliere questa mancanza, provide la SOCIETÀ STORICA LOMBARDA, testè costituitasi a Milano, a cui diedero favore e cooperazione i migliori ingegni. Ella intanto pubblicherà un **Archivio Storico Lombardo** nel quale, oltre le elucubrazioni originali e illustrazioni di documenti e cimelj, si seguiranno i passi che, principalmente in Italia, si fanno in questo genere ora prediletto di ricerche e di meditazioni.

La Ditta sottoscritta ambi l'onore di esserne editrice, e confida di venire sostenuta da quanti hanno a cuore le *muse più severe* e il decoro della patria comune.

Milano, 20 febbrajo 1874.

DITTA GAETANO BRIGOLA.

DEGLI STUDJ STORICI

IN LOMBARDIA.

Entrante il secolo passato, quando alle guerre dinastiche era succeduta una pace che dalla linea spagnuola trasferiva alla austriaca il dominio della Lombardia, alcuni signori milanesi costituirono una Società per pubblicare opere storiche; mossi principalmente da Carlo Archinti, che già in sua casa avea fondato una accademia di scienze naturali e matematiche, poco durata. I socij erano Donato Silva conte di Biandrate, cultore e fautore dei buoni studj; Alberico Archinti, che fu poi cardinale; Carlo Pertusati, presidente del senato, la cui biblioteca ricca di 24 mila volumi divenne nucleo della Braidense; Girolamo Erba; Girolamo Pozzobonelli; Giuseppe D'Adda, Antonio Crevenna, Gaetano Caccia, Giuseppe Croce, Antonio Reina, Teodoro Alessandro Trivulzio.

Il governatore Colloredo accolse favorevolmente la loro domanda di prendere la Società in protezione, e per la stampa concesse un posto nel palazzo ducale, donde prese il nome di *Società Palatina*, e le ottenne la dispensa dalla censura.

Oltre 4000 scudi per ciascuno, posero insieme quel che di più opportuno aveano di libri, di codici, di variata erudizione, e taluno di essi vi fece lavori, massime Carlo Archinti e il Silva; tutti s'incaricarono dell'amministrazione, della stampa, della ricerca, ma posero ceppi al ricoglitore (*calamo compedes injecit*) perchè non li nominasse nella grand'opera, solo mettendo in fronte che *Mediolanenses, felicitati saeculi plaudentes*, la dedicavano a Carlo VI *patri*.

patriae, optimo principi. Nel linguaggio d'allora poteasi adoperare galanteria anche coi regnanti.

Non erano letterati, non pretendeano a storici; erano patrizj che sapeano come la nobiltà imponga doveri; appartenevano a quella classe colta che allora avea sulla pubblica opinione l'importanza che dappoi usurparono i giornali; onde voleva conoscere, esaminare, giudicare, aiutare, operare.

Ma come nacque in essi tale concetto?

L'abate Lodovico Muratori da Modena era stato invitato nel 1695 come dottore della Biblioteca Ambrosiana; poi, richiamato nel 1700 dal suo duca a riordinare l'Archivio e la Biblioteca Estense, portava colà la cognizione delle grandi ricchezze serbate nell'Ambrosiana. Già nel libro del *Buon Gusto* aveva desiderato che alcuno raccogliesse gli scrittori delle cose cittadine; e gli rincresceva che " la gloria omai comune a nazioni viventi sotto cielo men clemente, di posseder gli scrittori delle loro vicende, raccolti in un sol corpo, mancasse all'Italia „, anzi fossero questi stampati altrove.

Di fatto Massimiliano I aveva divisato raccogliere tutti gli scrittori di cose germaniche, al che poi si accinsero Giorgio Agricola per la Sassonia, Giovanni Aventino per la Baviera: poi il Frehero, il Pistorio, il Meibomio, l'Eicardo. Il Monfaucon aveva illustrato la storia francese: Lindebrogio, Baluzio, Goldast, Ermanno Coringio le legislazioni germaniche: Eineccio comparate quelle dei Franchi, Borgognoni, Visigoti, Longobardi, Alemanni, Bavari: Ducange, adunato nel suo vocabolario una portentosa erudizione sul medioevo.

Ed anche molte cronache e storie nostrali erano apparse in luce fuori d'Italia; gli *Scriptores rerum Sicularum* (Francfort, 1579), i *Rerum Italicarum scriptores varii* (Francfort, 1600) in Germania; Ugo Falcano a Parigi nel 1558; la cronaca di Andrea da Bergamo dal 568 al 875, data dal Mankenio negli scrittori di cose germaniche; ad Augusta nel 1507 il *Ligurinus* di Guntero, narrante le imprese del Barbarossa; a Lione nel 1526 le *Decisioni nuove di Rota* fino al 1370, poi le antiche e le ultime, e (come pare) le *Leges Longobardorum* nel 1512, e nel 1660 la storia genealogica della casa di Savoia del Guichenon; dallo Zurita in Ispagna la cronaca del Malaterra, quella di Guglielmo Apulo in Rouen nel 1582; altre nelle cose Brunsvichesi del Leibniz, negli Atti dei Santi dei Bol-

landisti, negli *Acta* del Rymer, pubblicati dal governo inglese, nel *Thesaurus novissimus* di Pertz, nel *Codice Diplomatico* del Lünig, nelle raccolte del Martène, del Dumont; e allora appunto (1704) Grevio e Burmann cominciavano il *Tesoro delle storie d'Italia*, la più parte posteriori al millecinquecento.

Ma un'impresa come quella che il Muratori divisava, può difficilmente assumersela un privato; nè in Italia, ove s'eccezzuino i papi, v'era alcun principe che inclinasse a favorirla; pure, a tacere il Quadrio e il Crescimbeni e il Bottari, Onofrio Panvino avea letto e fatto estratti di tutti i lavori antichi, raccolto ed illustrato tremila iscrizioni, trattato dei fasti consolari, dei ginocchi secolari, dei trionfi, delle sepolture dei primi cristiani, sebbene morisse a 39 anni; il Sigonio, uom portentoso pe' suoi tempi, con documenti accompagnava le vicende del *Regno d'Italia* e dell'*Impero d'Occidente*, ma senza aver avuto tempo di ricorrere a tutte le fonti, e alterandone il carattere colla classica esposizione: Camillo Pellegrino raccoglieva le notizie dei Longobardi; il Bacchini le vite dei vescovi ravennati e della contessa Matilde; il Fabretti, il Bosio, l'Arringhi, il Boldetti aveano portato luce sulle antichità cristiane; il *Tesoro politico* accoglieva relazioni di ambasciatori.

Questi esempj toglievano il sonno al Muratori, e se ne doleva con Filippo Argelati, al quale pure rincresceva che la tipografia milanese, tanto lodevole ne' primordj, fosse così decaduta. Questi, chiamato a Milano da Carlo Archinti per ordinargli la biblioteca, rivelò a quel signore il concetto del Muratori e le difficoltà che incontrava. E quel signore vi arrise, fidando nella celebratissima Biblioteca e nella "abbondanza di eruditissimi uomini che sempre alimentò questa amplissima e ornatissima città"; comunicò il pensiero ad amici "nei quali invalse l'amor delle cose italiane", e così ne venne la Società Palatina; segretario di essa l'Argelati; direttore della parte scientifica Giuseppantonio Sassi, prefetto dell'Ambrosiana, che, coadjuvato dal fratello canonico Francesco Girolamo, accudiva alla pubblicazione, illustrando anche alcuni autori. Il Muratori, stando a Modena, riceveva i lavori, li ordinava, li correggeva o cresceva, e raccomandava le dissensioni che facilmente nascono nella genia irritabile dei letterati. Egli mostrava somma riconoscenza a questa "inclita metropoli d'Insubria, diletta come una seconda patria, dove ancora durano gli aurei costumi da Ausonio lodati; che me

giovane accolse, amò, onorò, ed ora mi ajutò ad illustrare le antichità italiane. Ivi, principalmente adesso, molti nobili cittadini congiungono l'amor del casato e la perizia delle lettere ».

Così giudicava il Muratori di quel Milano e di quell'età, che ci è dipinta come fiaccamente infingarda, di insulsa galanteria, di dolcinate amori, di pettegolezzi triviali, di insipide beffe, di frivola gajezza.

L'opera, intitolata *Rerum Italicarum Scriptores*, continuò fino al 1751, in XXV volumi, abbracciando dalla caduta dell'impero romano fino al 1500. Nè vi accoglieva soltanto storie e cronache, ma e orazioni e poemi e concilj: e faceva tesoro delle memorie de' monasteri, importantissime quando in essi era rifuggita tutta la civiltà, e i frati erano scorta ai principi e alle repubbliche; troncò le favolose origini, per cui i narratori, come gli oratori della prima assemblea francese, rimontavano ad Adamo: e in sobrie prefazioni ponderava il merito degli autori, la condizione e lo spirito di essi. Fu ammirato dagli stranieri, come succede, prima che dai nostri; e il più diligente collettore di documenti tedeschi, A. H. Pertz, che nel 1826 cominciò a stampare i *Monumenta Germaniae historica*¹ che continuano ancora, non credette poter far meglio che attenersi al metodo del Muratori. Il quale così, preso l'esempio dai forestieri, divenne ad essi modello.

Sicuramente dopo d'allora si trovarono codici migliori, si adottarono canoni più savj per le varie lezioni e per le cose da accettare o da omettere; potrebbe desiderarsi che, invece di quei ritratti, di quei fregi e capilettere, vi fossero posti disegni di monumenti, *fac simile* di scritture; ma ciò non toglie che quell'opera sia il fondamento della storia del medioevo, e non per l'Italia soltanto. Ed è dovuta a signori milanesi, quasi contemporanei al *Giovin signore* a cui il Parini si faceva " precettor d'amabil rito "; e che fabbricavano i palazzi Belgiojoso, Diotti, Pertusati, Mellerio, Greppi ancora insuperati, e cercavano la verità non negli opuscoli di Voltaire, ma negli in-folio del Muratori.

Al tempo stesso la Società stampò il *Regno d'Italia* del Sigonio, la *Biblioteca degli scrittori milanesi* dell'Argelati, una collezione di

¹ Vanno dal 476 al 1500, distinti in storici, leggi, carte, diplomi.

classici latini, altre opere di erudizione, e principalmente le *Antiquitates Mediæ Ævi* dove il Muratori, profittando di tutti i precedenti, e delle sue cognizioni, delineò sotto i varj aspetti quella lunga e procellosa età, mostrando che siamo figli, meno de' Greci e Romani, che della civiltà del medioevo, nel quale sono le radici della politica e morale costituzione odierna; e che l'Italia ebbe gloria e grandezza in que' secoli, che i filosofisti si dispensano di studiare col qualificarli di barbari.

L'esempio valse sopra altri. Fecero seguito e compimento al Muratori la *Raccolta dei più rinomati scrittori della storia di Napoli* (1789) e delle cronache di essa città (1780); gli *Italicæ historie scriptores* dell'Assemani (Roma, 1751), i *Rerum italicarum scriptores ex florentinæ bibliothecæ codicibus* dal mille al milleseicento di G.M. Tartini (Firenze, 1740-70, 2 vol.), la *Collectio anedotorum mediæ ævi ex archivis pistoriensibus* dello Zaccaria (Torino 1755), la rarissima del Mittarelli *Ad scriptores rerum italicarum accessiones historie faventinæ* (Venezia, 1771, 2 vol.), il *Codice diplomatico toscano* del Brunetti, poi le Memorie di Lucca, e infine i *Monumenta historie patriæ* di Torino, e le pubblicazioni odierne delle Deputazioni storiche.

Quanto a Milano, a tacere le *Memorie della città e della campagna* di Giorgio Giulini, il Grazioli fece i *Preclari edificj avanti la distruzione di Barbarossa* (1735); il Sassi *De studiis Mediolanensium*, con un catalogo dei libri qui editi dal 1465 al 1500, le *Omèlie* di san Carlo, la serie degli arcivescovi di Milano; Bartolomeo Oltrocchi la *Storia Ligustica* della Chiesa milanese; Giuseppe Allegranza le *Iscrizioni sepolcrali e gli antichi monumenti sacri di Milano*; Serviliano Lattuada la *Descrizione di Milano*, Nicolò Sormani i *Passeggi storico-topografico-critici della città e diocesi*, Bombognini l'*Antiquario*, Guido Ferrario le *Lettere Lombarde*, Gabriele Verri l'*Apparatus ad historiam juris mediolanensis antiqui et novi*; e alquanto più tardi il padre Angelo Fumagalli la guerra col Barbarossa, le *Antichità longobardiche milanesi*, le *Istituzioni diplomatiche*, il *Codice diplomatico santambrosiano* con 135 documenti dal 721 al 897.

Anche nel resto dell'alta Italia si compirono studj analoghi, e basti citare del canonico Lupo il *Codice diplomatico bergamasco*; del marchese Giuseppe Rovelli la *Storia di Como* e così Giovanni Ma-